

## ***Le ambiguità del laicismo alla francese***

**di Francesco Margiotta Broglio**

*in "Corriere della Sera" del 11 maggio 2013*

Dopo il «matrimonio per tutti», che ha visto, ancora una volta, le «due France» a confronto, il governo Hollande lancia una nuova sfida alle religioni dando attuazione a quanto annunciato a settembre 2012. In una lunga intervista a *Le Monde* (23 aprile), il ministro della Educazione nazionale, Peillon, ha comunicato che dal 2015 verrà istituito un insegnamento di «Morale laica» in tutte le scuole — dalle materne ai licei — pubbliche e private «a contratto» (finanziate dallo Stato e in massima parte cattoliche). I propositi dello scorso anno, sottoposti ad un sondaggio Ifop, avevano ottenuto il favore di oltre 9 francesi su 10.

Per definirne i contenuti e le modalità il ministro ha costituito una «missione» di esperti il cui «Rapporto», basato su una serie di audizioni e di studi del dicastero, è ora disponibile. Per Peillon i corsi esistenti mancano di continuità e di chiarezza delle finalità. Di qui la necessità di fissare basi e modalità di un insegnamento di morale laica «comune», non dogmatica o antireligiosa o di Stato, ma rispettosa della libertà di coscienza e di giudizio di ciascuno, fondata sui «valori, i principi e le regole che permettono di convivere, nella Repubblica, secondo il comune ideale di libertà, eguaglianza e fraternità». Un insegnamento che dovrà contribuire «alla costruzione del rispetto, del vivere insieme e della libertà» e trasmettere i fondamenti della cittadinanza.

Nel «Rapporto» si parla di una scuola «inclusiva» che combatte tutte le discriminazioni, si dichiara che da tutte le consultazioni è emerso un consenso quasi unanime per un corso di morale, si ricorda che a fine Ottocento si dava nelle elementari un'educazione in tal senso, che oggi nessuno intende farsi imporre pensieri o credenze, che si assiste alla «fragilizzazione» della morale comune, che moltiplica le richieste alla scuola di una morale sociale «pratica, laica e civica», e che nei programmi di francese per le medie esistono riferimenti al «fatto religioso» in uno spirito di laicità «rispettosa delle coscienze e delle convinzioni». L'insegnamento laico della morale dovrà essere non confessionale, rispettoso del pluralismo e delle coscienze, ma strettamente connesso ai valori e ai principi democratici e repubblicani, e non potrà «prescrivere o imporre la concezione di una vita buona... o di un bene tra gli altri, violando la neutralità laica e mettendo in difficoltà alunni e famiglie». Deve, inoltre, fondarsi sui valori dell'«umanesimo moderno» (il concetto caro alle organizzazioni ateiste) — tenendo conto che oggi si discutono nello spazio pubblico questioni che ancora vent'anni fa restavano essenzialmente private (bioetica, eutanasia o suicidio assistito) — e impegnare gli insegnanti a promuovere i principi e valori della «morale comune» nel quadro di una laicità scolastica che non può diventare una «laicità per astensione» e deve riequilibrare quella neutralità che il divieto del «velo islamico» (2004) ha imposto ai soli studenti e alle loro famiglie. Di qui la necessità di formare, nel prossimo biennio, gli insegnanti nelle previste «Scuole superiori».

Quanto ai contenuti il «Rapporto» rinvia all'istituendo «Consiglio superiore per i programmi», limitandosi a qualche indicazione oraria (da 36 iniziali alle 18 dei licei) e ad alcuni sintetici «orientamenti» per i diversi livelli di scuole e lasciando aperto il problema della «valutazione» formativa (i voti). Nell'insieme un documento abbastanza generico che non risolve l'ambiguità di fondo: «morale laica» come intende Peillon o «Insegnamento laico della morale» come i saggi intitolano il loro documento? Nel corso del quale, però, si parla più della prima che del secondo e si insiste sulla «non confessionalità» di un'etica che deve restare fondata sui valori «umanistici», mentre il ministro afferma che si tratta «della stessa cosa» e che, comunque, non sarà «antireligiosa». Un documento sufficiente, però — anche alla luce delle dichiarazioni di Peillon, della istituzione di un «Osservatorio della laicità» e della intenzione di far affiggere in tutte le scuole (anche religiose) una «Carta della laicità» — a far riprendere la piccola «guerra di religione» provocata dai «matrimoni per tutti», ancora accesa qualche settimana fa.